

SCONTO SULLA MANOVRA.

Nuova raffica di obiezioni da parte del Servizio bilancio della Camera: sovrastimata la portata dei tagli alle spese

I tecnici bocciano la Finanziaria su pensioni e sanità

La manovra economica 1995 sembra proprio fare acqua da tutte le parti. Dopo le forti perplessità sulla spesa per interessi e le entrate fiscali, arrivano infatti nuove obiezioni da parte degli esperti del Servizio di bilancio della Camera, che stanno passando ai raggi X il «collegato» alla Finanziaria. E i conti non tornano (e di molto) in materia di previdenza, di pubblico impiego e di sanità. E a Montecitorio verso il sì al patteggiamento fiscale di Tremonti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Secondo i consueti dossier dei tecnici di Montecitorio, i risparmi che dovrebbero derivare dalle norme sulla previdenza sono sovrastimati. Per una semplice ragione: la previsione di risparmio del governo su alcuni tagli (blocco dei pensionamenti di anzianità, penalizzazione del 3% per chi anticipa la pensione, slittamento della scala mobile) si reggeva sulla premessa teorica che l'intera platea dei lavoratori interessati decidesse di rinunciare ad andare in pensione. Ma le scelte individuali, come ovvio, ancorché disincentivate ci saranno. E dunque, non è possibile quantificare con esattezza i risparmi.

Altri problemi, poi, sorgono in tema di pubblico impiego. Il blocco delle assunzioni dei dipendenti statali, afferma il servizio di Bilancio, non farà affatto risparmiare in

manali, anche il pomeriggio) e dal maggior ricorso al part time, saranno valutabili solo a consuntivo in conseguenza della riduzione degli straordinari. Il servizio di Bilancio aveva già rilevato nei giorni scorsi un buco di 861 miliardi nei risparmi in tema di sanità; secondo i calcoli del settimanale Asi (Agenzia Sanitaria Italiana) l'errore è di almeno 1.565 miliardi, tra grandi ospedali, personale, ed esenzioni.

Intanto, la Commissione Finanze della Camera ha dato via libera (con osservazioni) al «collegato» per la parte che la riguarda. E l'aula di Montecitorio ha approvato i primi due articoli del decreto legge sul patteggiamento fiscale. Come previsto, è stato approvato il discusso emendamento della Lega che elimina l'obbligo di conservare le scritture contabili per chi condanna. La possibilità di condonare è stata estesa anche alle società e alle imposte indirette; il contribuente che aderisce all'accertamento dell'ufficio, oltre a pagare la maggiore somma concordata dovrà aggiungere una pena pecuniaria pari a un quarto del minimo previsto per le irregolarità commesse. Il concordato previsto per le liti fino a 20 milioni è stato esteso anche ai casi per cui si è già pronunciata una commissione tributaria. In particolare per quanto riguarda le liti fino a 2 milioni resta confermata il pagamento di una somma forfettaria



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti. Ettore Ferrari/Epifora

di 150 mila lire, mentre per le liti comprese tra 2 e 20 milioni la somma da pagare resta ancora da definire. Da notare che forti settori della maggioranza spingono per ridurre l'obblazione ai minimi termini.

L'esame del provvedimento continuerà oggi. Tra i punti più spinosi c'è la questione del Secit, il servizio centrale degli ispettori tributari che settori della maggioran-

za vorrebbero abolire. Il governo è comunque orientato a mantenere la sua impostazione che prevede il mantenimento del servizio. Con molta probabilità alla fine sarà approvato un ordine del giorno che impegna il governo a presentare un disegno di legge per rivedere ruolo e funzioni del Secit. Nessun problema invece per l'istituzione del Sis, che dovrebbe passare senza modifiche di rilievo.

Cofferati: «In atto l'attacco al sindacato confederale»

ROMA. Gli «spot» del governo sulla manovra? Solo bugie per il segretario della Cgil Sergio Cofferati, che vede avanzare «un attacco al sindacato confederale». Lo ha detto nel suo intervento all'affollata assemblea nazionale dei quadri e delegati del sindacato della Funzione Pubblica della confederazione, a cui hanno partecipato anche i segretari delle federazioni dei metalmeccanici e dei pensionati, Claudio Sabatini e Raffaele Minelli, e il capogruppo alla Camera del Pds, Luigi Berlinguer.

Un attacco non indirizzato al sindacato «tout court» (quello corporativo «potrebbe anche fare comodo»), ma a quello confederale «che ha fatto dei diritti e della solidarietà il centro della sua politica». Il referendum di Pannella «che mette in discussione la rappresentatività sindacale e politica» avverte il leader della Cgil - è dietro l'angolo. Ecco perché «occorre costringere questo governo a cambiare la manovra economica utilizzando». Tre, in sintesi, i temi su cui il sindacato non intende recedere: lavoro e occupazione (a cui destinare le risorse che conseguiranno da un necessario aumento delle entrate pari almeno ai tagli di spesa), mezzogiorno (penalizzato dalla manovra economica) e riforma del sistema previdenziale (che dovrà essere contenuta in un ddl discusso col parlamento e le forze sociali).

E, dice il segretario della Cgil, dopo la grande giornata dello sciopero di venerdì scorso, «non ci faremo abbagliare da disponibilità

formali avanzate da questo o quel ministro contraddetto poi dall'esecutivo nel suo insieme. Insomma, il governo non potrà considerare chiusa la partita con qualche aggiustamento marginale». Preoccupazioni e valutazioni condivise da Claudio Sabatini, per il quale «non c'è solo l'obiettivo del presidente della Repubblica da azzeccare, della magistratura da ridimensionare e del mass media da controllare, ma anche quello di liquidare il sindacato». «Se il governo - ha detto - non rinnova i contratti pubblici, non ritira il decreto che blocca le pensioni d'anzianità e non ritira la legge delega, non è possibile alcuna trattativa». Su questo impianto il leader della Fiom richiama all'unità l'intero movimento sindacale, sulla base del mandato ineludibile dato alle confederazioni dai lavoratori e dalle loro rappresentanze.

«La battaglia riguarderà tutto il mondo del lavoro se si arriverà a mettere in discussione il diritto dei dipendenti pubblici al rinnovo del contratto», ha rincarato Cofferati. E Paolo Nerozzi, segretario generale della Fp, ha spiegato che il sindacato non è disponibile «ad uno scambio tra pensioni e contratti pubblici. No, quindi, ad un blocco dei contratti pubblici come soluzione alle pensioni, pubbliche e private. I contratti devono essere chiusi per lo Stato e gli Enti locali prima del 19 novembre, giorno della manifestazione nazionale». Per queste due categorie sono già in calendario due scioperi rispettivamente per il 24 e il 28 ottobre. E.R.

I Progressisti conquistano l'aumento delle risorse per gli assegni familiari. Previdenza, guerra di emendamenti

ROMA. La commissione Lavoro della Camera ha dato parere favorevole alle misure previdenziali contenute nel disegno di legge collegato alla Finanziaria a condizione che vengano apportate una serie di modifiche gran parte delle quali tendono a tagliare le pensioni baby del pubblico impiego. Si è così «istituzionalizzata» la griglia delle soluzioni possibili alla vicenda previdenziale - sotto forma di suggerimenti alla Commissione Bilancio - che ha impegnato i gruppi parlamentari che sostengono il governo: le scelte finali sono affidate stamane, all'apposito vertice di maggioranza a Palazzo Chigi. Intanto però i Progressisti, nella medesima Commissione lavoro, conquistavano 1.600 miliardi oltre ai 650 previsti per gli assegni familiari e segnavano un parziale successo del loro emendamento per finanziare la formazione professionale: avevano chiesto di raddoppiare lo stanziamento iniziale di 25.000 miliardi, ne hanno ottenuti 15.000 in più per ognuno dei prossimi tre anni. Questi emendamenti dovranno naturalmente passare al vaglio del Bilancio e dell'aula.

Sulle pensioni, gli emendamenti della maggioranza sono stati riassunti in un parere trasmesso dalla commissione Lavoro a quella di Bilancio, con l'invito a scegliere fra le opzioni suggerite soprattutto dalla Lega; ma le vere scelte saranno del vertice di maggioranza di stamane. Entro domani gli emendamenti dell'opposizione. I progressisti conquistano 1.600 miliardi in più per gli assegni familiari, nonostante il no del relatore di parte governativa.

RAUL WITTENBERG

ne si abbatterebbe solo sulle pensioni statali). C'è l'ipotesi formulata dal Ccd che alla penalizzazione permanente del 3% ne sostituisce una per coefficienti, con tagli tanto maggiori quanto più è lontana l'età

pensionabile; raggiunta la quale si otterrebbe la pensione intera. Il Ppi ha cercato da parte sua di tutelare il valore reale delle pensioni «quando lo scostamento tra il tasso di inflazione reale e quello

programmato superi il 20%». Ad esempio, se l'inflazione reale è di oltre il 2,5% invece del 2% programmato. Proprio l'accoglimento nel parere di tale richiesta di correzione ha determinato il voto favorevole del Ppi, come ha spiegato Maria Anna Calabretta Manzara. Infine nel parere si chiede anche di chiarire che la riduzione del 3% annuo non si applica «alle forme private di previdenza gestite senza oneri a carico dello Stato e degli enti del settore pubblico allargato». Negativi i commenti dei Progressisti. Per Renzo Innocenti, capogruppo in commissione, il voto a favore della Lega «smentisce le dichiarazioni volontarie di cambiare gli aspetti di maggiore iniquità della manovra. Sulle pensioni aspettiamo la maggioranza alla prova della commissione Bilancio».

Un punto ai Progressisti

Ma i Progressisti, come abbiamo accennato, nonostante il parere negativo del relatore di maggioranza Masini, sono riusciti ad ottenere l'ok della Commissione all'aumento degli stanziamenti per gli assegni familiari che renderebbe giustizia - secondo Luciano Guerzoni - ai 3.650.000 nuclei familiari a basso reddito i cui assegni dal 1988 hanno perso il 40% del potere d'acquisto. «L'unica misura concreta per la famiglia - hanno sottolineato Livia Turco e Renzo Innocenti - l'abbiamo portata noi Progressisti, allo scopo di rivalutare gli assegni familiari dei nuclei più deboli e numerosi».

L'on. Turco trova invece particolarmente grave «che il governo abbia respinto tutti gli emendamenti presentati dai Progressisti a sostegno del lavoro e dell'occupazione». No al rifinanziamento dei contratti di solidarietà, che nel '93-'94 hanno salvato 25.000 posti di lavoro; no a quello per le pari opportunità; no all'integrazione al minimo delle pensioni in base al reddito individuale anziché della coppia. Invece sulla formazione professionale il relatore ha dovuto piegarsi ad aumentare i fondi, seppur non nella misura proposta dall'opposizione. Domani la Commissione lavoro dovrebbe votare gli emendamenti al decreto blocca pensioni di anzianità.

E ora anche le Regioni bocciano la manovra del governo

Le Regioni bocciano la Finanziaria. Un no secco e motivato. La manovra, affermano in sostanza, è iniqua, non rispetta l'autonomia regionale, non promuove la creazione di nuovi posti di lavoro, né lo sviluppo del Paese e colpisce i ceti più deboli ed indifesi. Una presa di posizione durissima illustrata ieri a Milano dall'assessore al Bilancio della Lombardia, Patrizia Tola, che nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni, coordina il settore finanziario. «Non vogliamo - ha precisato la Tola - che le Regioni siano utilizzate per un'opposizione preconcepita al governo. Esprimiamo però senza reticenze la nostra posizione, che è istituzionale e non di schieramento politico. E comunque riteniamo che la partita con il governo non sia chiusa e che il confronto proseguirà». In un documento approvato all'unanimità, i presidenti delle Regioni ricordano che, contrariamente alle attese, il progetto della finanziaria non contiene nessuna misura di riforma della finanza regionale. E così, ancora una volta, la finanza regionale resterà del tutto dipendente dal centro. Non solo, il famoso federalismo fiscale che, secondo il presidente del Consiglio, doveva essere una «scelta irreversibile», è rinviato ad un improbabile progetto che il ministro Tremonti annuncerà in un non precisato mese dell'anno prossimo. «Le Regioni sono profondamente insoddisfatte - avverte Luigi Mariucci, assessore al Bilancio dell'Emilia Romagna - verso tutta la politica governativa in materia di riforma regionale. Non solo nella finanziaria non si vedono tracce di federalismo, ma ci sono invece precisi segni di una politica di riaccanimento dei poteri, come mostra la vicenda del decreto sul condono edilizio che le Regioni hanno impugnato davanti alla Corte costituzionale. Né il governo - prosegue Mariucci - ci ha ascoltato sul tema della riforma elettorale, indicata da noi come un'assoluta priorità». Dal canto suo, Patrizia Tola, parlando a Milano, insiste nel sottolineare che sono «imponibili» quasi tutti i 6.500 miliardi di risparmi regionali indicati dalla finanziaria. Del tutto negativi, inoltre, secondo la Tola gli effetti sociali e sull'economia della manovra. «Essa - spiega - non contiene misure per il rilancio dell'occupazione, specie giovanile e per la ripresa produttiva. Il blocco delle pensioni poi e il rallentamento dell'esodo, specie dal pubblico impiego, impediscono l'accesso dei giovani al mondo del lavoro; e i tagli nella ricerca e nell'innovazione produttiva rischiano di frenare lo sviluppo».



600.000 CITTADINI HANNO GIÀ ADERITO AL PDS.

POTRANNO PARTECIPARE E DECIDERE AL PROSSIMO CONGRESSO. VUOI PARTECIPARE ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____ Tel. _____

Indirizzo _____ Cap _____

Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.